

SERATA IN FAMIGLIA
(1977)



*"Là dei Cimmeri è la gente e la dimora
di nebbia e di nubi avvolti. Mai su di loro
il sole splendente guarda coi raggi
nè quando sale verso il cielo stellato,
nè quando verso la Terra ridiscende dal cielo:
ma notte tremenda grava sui mortali infelici".*

(Odissea, XI. 12 e segg.)

“La cena è pronta!” modulò con voce di soprano Mrs. Marjorie Willitt, da Oceanside, California. Nella villetta aleggiava il profumo dell’arrosto: la cucina tinello era illuminata a giorno mentre dalla finestra si intravedeva la fioca luce di un crepuscolo giallastro e, tutto sommato, decisamente sgradevole. La nebbia alzava una cortina impenetrabile al di là dello sgraziato muro di cemento che divideva la proprietà dei Willitt da quella vicina. Il muro aveva la sua importanza, perchè sembrava essere la maggior cura di Bruce Willitt, chimico piuttosto bravo, a sentire la moglie, e destinato ad una rapida e sicura carriera nella sua industria. Ci lavorava attorno in ogni momento di tempo libero: ne cadeva sempre qualche pezzo, talvolta bisognava alzarlo, sovente bisognava farlo recedere verso la proprietà dei Willitt che, a sentire nonno George buonanima, quando era ancora vivo, un tempo era assai più estesa, ma che “per vari motivi di pubblico bene”, come diceva lui, aveva dovuto ridursi di molto.

Accorsero i due gemelli novenni e la figlia Cheryl, di quindici anni, nonchè il cane Washington, di età imprecisata, staccandosi a stento tutti e quattro dal programma televisivo prediletto, una serie interminabile che narrava le

melense avventure di una stomachevole bimba e del suo infelice cavallo semiselvaggio .

“E vostro padre, dov'è?” chiese Mrs. Willitt. “Deve essere nel garage che lavora”. “Sempre a quest'ora, si mette a lavorare?! Non ha un minimo di criterio, quell'uomo!”. Cheryl fece per difendere il padre, ma in fondo non era necessario . Si limitò a dire : “Oh, mamma ! ” e sedette al tavolo imbandito, incominciando subito a mangiare. I gemelli, invece, stavano lavandosi le mani con un certo frastuono. “Possibile che dobbiate sempre litigare, voi due?” chiese Mrs. Willitt, domanda notoriamente retorica. Monica, la bimba, l'ignorò: “Quand'è che compriamo una piscina? I McGuire ce l'hanno da un pezzo”. “E tu, come lo sai?” chiese Bobby. La piccola pensò un poco, corrugando le sopracciglia. “Lo so perchè l'ho vista, se ti interessa”. “Non voglio che andiate a curiosare nelle case degli altri, bambini! Lo sapete benissimo”. “Non ci sono andata a curiosare, diceva Monica. Mi ha invitata Gladys”. “Quand'è che ci sei andata?” chiese la mamma. “Non ci sono ancora andata, ma ci andrò domani”, concluse Monica con logica femminile. Arrivò il padre, con l'aria sana e vigorosa dell'americano medio, che guadagna il pane per la famiglia, l'alleva in una bonaria disciplina un tantino rude, non ha interessi culturali, e si beccherà un infarto prima dei cinquantacinque anni.

“Allora, sono tutti a casa, i miei figli?” “Sera, papà” risposero in coro i medesimi. “Questa mattina Monica è stata cattiva con Washington”, disse il padre severo. “Non gli ha dato da mangiare”. “Povero Washington!” piagnucolò la bimba con voce colpevole. “Me ne sono dimenticata perchè la mamma mi ha svegliato tardi, e io dovevo correre a scuola”. Intanto era corsa all'angolo dove Washington stava cenando, lo aveva preso in braccio, e lo accarezzava per consolarlo. Il cane la guardava con sguardo triste, chiedendosi probabilmente quando lo avrebbero lasciato continuare la sua onesta cena. Il padre proseguì severo: “Però non mi risulta che poi tu sia andata a scuola. Come mai?” Intanto Cheryl si era alzata da tavola, ed era andata a telefonare. Monica si era messa a fare concitatamente le sue ragioni: non era andata a scuola perchè Bobby non stava bene, e lei non andava a scuola senza suo fratello, non c'era mai andata da sola.

Bobby l'interruppe per dire che in realtà era stata lei a mettersi a frignare, e a dire che non si sentiva bene, e che invece lui a scuola ci voleva andare, perchè durante la ricreazione doveva allenarsi a giocare a baseball, e anzi, per colpa di quella smorfiosa non aveva visto nè Gus nè Frank, né ... Qui Cheryl arrivò assai irritata, e strillando che non riusciva a parlare al telefono. “Parli con Fred?”, insinuò maligno uno dei gemelli (avrebbe potuto essere uno qualunque dei due). Cheryl se ne andò senza rispondere, e riprese a parlare al telefono. I genitori zittirono i figli, un po' perchè la povera Cheryl altrimenti sarebbe tornata con un diavolo per capello, un po' perchè volevano sapere che cosa stesse combinando. Quando tornò, era mogia mogia. “Dice che non può uscire. E dire che mi aveva promesso che mi avrebbe accompagnato al drive-in, e poi saremmo andati a prendere un gelato. .”

"Con questa nebbia, non mi sembra che sia tempo da gelati", disse la madre. "Allora avremmo preso una cioccolata calda", concluse stizzita Cheryl, e riprese a mangiare imbronciata. A questo punto i gemelli chiesero se potevano tornare alla televisione che avevano lasciato accesa per sicurezza, e per uso del cane, che ci si era già installato davanti. Il permesso fu loro accordato, non senza una breve indagine se avessero già terminato la ricerca sulla fabbricazione della birra (Miss Robertson si era tanto raccomandata!).

"Domani, chi è di turno ad accompagnare i bambini a scuola?" si interessò Bruce. "Probabilmente tocca ad Ann", rispose la moglie. "Comunque lasciami la macchina grande, perchè non mi stupirei se Ann telefonasse all'ultimo momento per dire che ha mal di testa". "Va bene", rispose Bruce. "Ti serve anche stasera?" "Penso di sì", rispose la moglie. Lo sai che il venerdì ci troviamo sempre da Elizabeth per il circolo del Bridge. Io devo anche andare a prendere Barbara e Judy". "Cerca di non fare tardi", disse il marito. scegliendo un giornale ed andando a sistemarsi in un angolo illuminato del tinello, in modo da potere, all'occorrenza, guardare la televisione. La moglie si preparò. Era ancora una bella donna, pensò Bruce - la loro vita non era troppo difficile, dopo tutto, né faticosa. Si trattava solo di saper aspettare. Ora era pronta. Mentre andava verso l'ingresso facendo tintinnare le chiavi, squillò il telefono: "Pronto? Sei tu, Elizabeth?...Oh!... Ah, capisco...Be', non importa. Cerca di star meglio, domani. Ma va', che non è niente, sei sempre la solita... Ma no che non importa. Ci vediamo la settimana prossima. Ciao!" Si udì che riappendeva il ricevitore. Ora tornava più lentamente verso il tinello. Bruce si sforzò di essere gioviale: "Ha detto che per questa sera si rimanda, eh? Su, non prendertela, vuol dire che passeremo la sera insieme. Anzi, perchè non ci beviamo subito un Martini?" Il volto di Marjorie, per un istante crucciato, parve rasserenarsi: "Ma sì, dopo tutto non ne avevo neanche voglia. Sai, oggi mi sono stancata per la festa di Bobby e Monica... erano molto delusi, poverini, perchè i loro amichetti non sono venuti. Monica diceva che era tutta colpa di Bobby, perchè al mattino aveva detto di essere ammalato, e gli altri bambini avevano creduto che la festa fosse rimandata". "Non è grave", disse Bruce, imperturbabile. "Sarà per un'altra volta. Magari domani andiamo tutti insieme a campeggiare in montagna?" Marjorie pensò di essere fortunata ad avere vicino a sé un uomo solido come una roccia: con lui i problemi parevano rimpicciolire. Si alzò e si diresse verso lo stipo dei liquori. "Bruce, ci manca il gin. Perchè non vai allo spaccio all'angolo?" "Subito, cara" e Bruce si avviò flemmaticamente. Marjorie lo accompagnò alla porta. Aprirono. L'aria satura di nebbia aveva quel greve odore di benzina bruciata, tipico d'una grande città, per quanto non se ne udissero gli usuali rumori. Nell'oscurità si udiva soltanto il rombo dell'oceano vicino. In fondo al vialetto illuminato da bassi lampioncini si intravedeva il cancello dei Willitt.

Bruce si diresse verso il garage, ma Marjorie lo richiamò: "No, senti, beviamo quel che c'è. Non voglio che tu guidi con la nebbia". Placidamente egli tornò verso casa. Sulla soglia baciò la moglie: rientrarono e si bevvero un whisky. Nella

saletta vicina si udiva il televisore a tutto volume. Le loro mani si cercarono, in una dolce stretta in cui non pensarono a niente.

Due ore dopo, la casa taceva. Marjorie ed i figli erano andati a dormire. Il cane no, ma il sonno non gli occorreva: bastava ricaricargli le batterie, che avevano un'autonomia di ventiquattr'ore. Bruce fece il giro consueto, per essere certo che tutti i meccanismi funzionassero regolarmente, dalle luci esterne che simulavano l'alternarsi dei giorni, agli altoparlanti che riproducevano il rombo del mare, al registratore telefonico, a quello del televisore. Mise un giornale ed una bottiglia di latte sulla soglia di casa, in modo che fin dal mattino tutti potessero riprendere le consuete finzioni.

Quando i primi impianti chimici erano esplosi sulla Terra, si era semplicemente evacuata la popolazione negli immediati dintorni, e si era cintata l'area morta con un muro. Ma l'area morta si era estesa a poco a poco, tanto da coprire ormai l'intero pianeta.

Era tutto quello che restava dell'area viva, la proprietà dei Willitt.